

# Zona 508

*Il giornalino dagli istituti di pena bresciani*

## Speciale Cultura e Carcere

### SOMMARIO:

- ✓ Editoriale.....**Marco Toresini**
- ✓ Così la scrittura mi ha reso libero.....**Carmelo**
- ✓ L'evento: "Goldin "impressiona" Canton Mombello.....**Giovanni**
- ✓ Intervista a Goldin.....**Giovanni e Alberto**
- ✓ Rassegna stampa
- ✓ Pittura romantica e arte impressionista.....**Giovanni**

#### ◆ SEZIONE SCUOLA:

- ✓ Carcere e scuola ,un percorso possibile.....**Carlo**
- ✓ Carcere e scuola, una scelta che sarebbe piaciuta a Visalberghi e don Milani.....**Effegi**
- ✓ Il mio primo giorno di scuola: lo zaino del profe.....**Carla**
- ✓ Insegnare in carcere, i perché di una scelta.....**Fabian**
- ✓ Gli esami che aiutano a crescere.....**Mirella**
- ✓ Il mio miglior riscatto: l'università.....**Letizia**

#### ◆ L'INCHIESTA IN BIBLIOTECA

- ✓ Qui si legge di mafia, gialli e avventura.....**i Bibliotecari**
- ✓ Recensione libro.....**Bruno**

#### ◆ ATTIVITA' A VERZIANO E A CANTON MOMBELLO

- ✓ Corso di scultura a Verziano.....**James**
- ✓ Corso sulla comunicazione.....**Sandro Zucchelli**
- ✓ Corso di meditazione in carcere.....**Leonardo Piccardi**

#### ◆ LIBERI DI CREARE

## L'editoriale

## Cultura, carcere e voglia di libertà

“Ho sognato di vivere e vivo, ho sognato di amare e amo, ho sognato di essere amato e sto ancora sognando”. Chi ha scritto questa poesia si chiama Massimo Campisi e non l'ha scritta lasciando che lo sguardo galoppasse in uno scenario da favola. Massimo Campisi quando scrisse “Ho sognato” era detenuto nel carcere di Opera, vedeva un mondo a quadretti, ma aveva uno spirito ugualmente libero. Massimo Campisi è uno degli ospiti dell'antologia “Confesso che amo – Parole d'amore dal carcere” (edizioni LietoColle), la sintesi di un laboratorio di poesia curato dal Silvana Ceruti nel carcere dell'hinterland milanese.

Carmelo Gallico con i suoi scritti ha vinto qualche concorso letterario, ha iniziato a scrivere in un posto molto particolare: un carcere di massima sicurezza, quello di Fossombrone. Ora frequenta l'università a Brescia e, giudice di sorveglianza permettendo, è pure regolare con gli esami.

Marco Goldin non è un detenuto, è un critico d'arte affermato, un organizzatore di grandi mostre, mentre scrivo è negli Stati Uniti a caccia di opere per la prossima mostra che, è una facile previsione, sarà fra le più visitate d'Italia, come le precedenti del resto. Marco Goldin ha scelto Canton Mombello per presentare il suo lavoro per farsi intervistare dai redattori di “Zona 508”, per un incontro che lui ha definito emozionante.

Tre storie che cercano di approfondire un tema, di scandagliare un rapporto che sembra inconciliabile: cultura e carcere possono camminare insieme? Teatro, concerti (di questi parleremo nel prossimo numero), corsi, scuola, università: quanta cultura si fa dietro le sbarre?

La redazione di “Zona 508” nel numero odierno ha deciso di parlare proprio di questo mettendo insieme esperienze come quelle di Carmelo Gallico e Marco Goldin, parlando di come i detenuti degli istituti bresciani affrontano il loro primo giorno di scuola e di come, dall'altro lato della barricata, lo affrontano le insegnanti che quotidianamente entrano in carcere. Siamo anche andati a curiosare in biblioteca a Canton Mombello per capire come e cosa leggono i detenuti, scoprendo che amano i libri di avventura e i saggi sulla mafia, ma capendo anche un dato essenziale: da quando il carcere ha riacquisito un minimo di vivibilità (l'indulto ha ridotto il sovraffollamento ormai da troppo tempo a livelli di guardia) è aumentato anche il numero dei libri letti dai detenuti. Che la promozione della cultura sia anche un modo per la promozione della persona – detenuto? Che la cultura sia un passo essenziale per contribuire a riportare dignità dentro le celle? Ne siamo convinti e questa convinzione è maturata ancor di più leggendo il lavoro e gli approfondimenti che trovate in questo numero. Se – come disse qualcuno – “solo l'uomo colto è libero”, c'è tanta voglia di libertà nelle pagine di aprile di “Zona 508”.

Marco Toresini



Carmelo Gallico, scrittore, poeta e detenuto si racconta a Zona 508

## "Così la scrittura mi ha reso libero"

**Un detenuto poeta, un detenuto scrittore. Con i suoi scritti ha vinto concorsi e incantato platee. Qualche anno fa ha presentato le sue opere anche a Brescia, parlando del rapporto tra carcere e cultura. Ora a Brescia frequenta, grazie ad alcuni permessi, l'università. A lui, Carmelo Gallico ristretto dell'Istituto di pena di Fossombrone, abbiamo chiesto un contributo al nostro approfondimento sul rapporto tra carcere e cultura. Eccolo**

\*\*\*

Mi chiamo Carmelo Gallico e da sette anni sono detenuto nel carcere di Fossombrone. Nel corso della mia detenzione ho sperimentato le condizioni invivibili del sovraffollamento; ho trascorso giorni nel buio umido di una cella dove la sola musica che potevo sentire suonare era la cantilena di un infinito dolore consumato in silenzio; ho visto gente accanto a me perdere il senno ed abbandonarsi alla follia; sono rimasto raggomitolato nella gabbia di un furgone blindato durante i trasferimenti da un carcere all'altro in viaggi interminabili che spezzavano le ossa, senza sapere dove stavo andando né quando sarei arrivato a destinazione. Ma in fondo, tutta



l'esperienza del carcere non è altro che un lungo viaggio, un viaggio nella disperazione, che le fratture le crea nell'anima, spesso in modo insanabile...Questo tortuoso viaggio è ormai prossimo alla sua

conclusione e, finita di scontare la pena, nell'ora dei bilanci conto parecchie cicatrici ma anche qualcosa di buono che vorrò conservare e portare via con me... sono i sogni che ho lottato per tenere stretti durante tutti questi anni; è la determinazione nella ricerca di un riscatto, quel riscatto trovato nella scrittura, che per me è stata in questi anni l'antidoto contro l'abbruttimento e la spersonalizzazione a cui inducono la detenzione, il trait d'union tra corpo e anima, ciò che mi ha consentito di continuare a sentirmi un uomo e giammai un detenuto. Ho scritto poesie, un libro, racconti brevi, fiabe, un atto teatrale e, infine, scrivo per la rivista Mondo a Quadretti, edita dai detenuti del carcere di Fossombrone.

Ed è la testimonianza di questo mio impegno nella scrittura che oggi, invitato dal direttore Marco Toresini, porto agli amici lettori di Zona 508, certo che molti di loro si riconosceranno in ciò che scrivo e con la speranza che tanti altri possano almeno trovare nelle mie parole un motivo di riflessione.

Il recupero della parola scritta, nella forma poetica e del racconto, è un'esperienza che merita di essere vissuta da tutti, ma per chi si trova in carcere scrivere è una esigenza di comunicazione: un foglio di carta, una lettera, sono lo spazio in cui si dipana tutta la vita affettiva del detenuto, sono il luogo di ogni sua relazione con il mondo esterno. Superata questa elementare esigenza, scrivere diventa una delle poche forme di libertà che il detenuto possa concedersi, un modo per metabolizzare le emozioni spesso contrastanti che lo stato di detenzione procura. Attraverso la scrittura, il detenuto acquisisce una maggiore consapevolezza nell'affrontare la realtà, una realtà spesso drammatica, ma che è necessario capire, nella prospettiva di ricerca di una propria identità in rapporto anche al mondo in cui si è costretti a vivere. Scrivere non serve ad altri ma soprattutto a se stessi. Personalmente, attraverso la scrittura cerco di rendere partecipe il lettore di una vita di stenti, ma soprattutto indago dentro di me per rendermi conto di quanto ho perso e a fatica sto tentando di recuperare. Da adolescente ho frequentato per alcuni anni il liceo scientifico della città: tutte le mattine per andare a scuola passavo davanti al carcere e poi alla finestra della mia classe riuscivo a vedere quel grande fabbricato in cemento armato al di là del muro di cinta. Tra la scuola e il carcere non c'erano che qualche centinaio di metri, eppure a me sembravano migliaia di anni luce e quel mondo e il mio pensavo fossero destinati a scorrere sempre parallelamente, senza che mai s'incontrassero. Ma non fu così. Adesso mi trovo nel carcere di Fossombrone e per uno strano gioco del destino guardo dalla finestra di una cella e vedo il tetto di una scuola. Ma non mi sento in prigione. Non mi sono mai sentito in prigione. La mia libertà l'ho trovata in ciò che scrivo, nelle mie poesie, nei miei racconti. Questo è stato per me il filo che mi ha tenuto alla vita, un filo d'Arianna che ho seguito perchè mi riconducesse al mondo fuori senza mai smarrirmi. Infatti, il rischio di potersi smarrire, di uscire e non sentirsi più parte del mondo, di non ritrovare gli affetti e le persone care è la paura più grande che possa assalire un detenuto.

Nel momento in cui ho terminato di scontare la mia pena e mi appresto ad uscire mi viene in mente un ragazzo che è stato mio compagno di classe quando frequentavo il primo anno di ragioneria a Fossombrone. Lo voglio ricordare perchè lui in quel rischio è tragicamente incorso ed è pensando a lui e alla sua storia che iniziai a scrivere. Si chiamava Tiziano ed era un ragazzo pieno di vita; ricordo le partite a calcetto, le sfide a pallavolo, i suoi occhi che si illuminavano ogni volta che parlava della sua bambina. Poi un giorno l'hanno chiamato per uscire. «Torno a casa dalla mia bambina» ripeteva a tutti felice, e sembrava che il peggio fosse passato, che la vita per lui potesse ricominciare. Invece... Invece non era passato neanche un mese da quel giorno quando giunse la notizia che si era tolto la vita

annodandosi un cappio attorno al collo.

Mentre era in carcere, fossilizzato in un mondo senza tempo, la sua bambina cresceva e quando lo ha rivisto non è stato tutto così magico come lo aveva sognato. È quello che potrebbe accadere ad ognuno di noi detenuti: usciamo e la paura di non farcela ci blocca; nessuno ci aveva detto come sarebbe stato; nessuno ci aveva preparati; si erano solo preoccupati di tenerci chiusi, lontani ed isolati da quel mondo che avevamo lasciato fuori e che credevamo ci appartenesse ancora, mentre lo stavamo perdendo inesorabilmente. Ecco, la scrittura è stata il mio mezzo per continuare a vedere quel tratto di mondo in lontananza, per poter continuare a vivere ed agitarmi in quella linea d'orizzonte che sarà il mio prossimo, piccolo grande destino fuori di prigione.

L'incontro con la società al momento del rilascio accende più di ogni altra cosa l'immaginazione del detenuto, sempre in bilico tra angosce e speranze, e io non mi sono sottratto a questa regola. Adesso che il mio momento lo sento quanto mai vicino ho provato ad immaginarlo, trovando di grande aiuto scrivere tutte le sensazioni che via via emergevano dentro di me: il rimpianto per le tante cose che in questi anni ho lasciato al carcere; il sollievo per quelle che il carcere non è riuscito a rubarmi e il rammarico per quelle spiacevoli che mi lascia in eredità.

Scrivendo, ho rovistato in ogni giorno di tutti gli anni trascorsi in detenzione; ho raccolto tutte le macerie, le angosce e i tormenti; li ho abbandonati dentro una cella, ho chiuso la porta e gettato la chiave. Per me, però, ho trattenuto la speranza, quella speranza da mettere nel bagaglio che mi accompagnerà all'uscita, la speranza raccontata sui libri, inseguita nelle parole di una poesia e da me ritrovata nella scrittura.

*Carmelo*

## L'evento

### GLI IMPRESSIONISTI ENTRANO IN CARCERE

## Marco Goldin "impressiona" Canton Mombello

### Intervista all'organizzatore delle "Grandi mostre bresciane"

Espressamente voluta dalla Direttrice Mariagrazia Bregoli e dal Presidente del Consiglio Comunale di Brescia Laura Castelletti, l'arte di Mondrian e degli impressionisti, hanno varcato la soglia delle mura del carcere di Canton Mombello e, per una mattina è stato possibile, anche per noi, sentirci parte della cittadinanza che negli ultimi anni si è recata presso il museo Santa Giulia. E' stata una giornata vissuta con il fiato sospeso, quella di Venerdì 19 Gennaio, non per qualche processo in corso, di qualcuno di noi, ma per l'emozionante viaggio attraverso le varie fasi di un tempo che, per mezzo degli artisti impressionisti, ha visto la natura mutare sotto le diverse luci del giorno e le differenti tecniche, in cui il colore dei pittori esprime ciò che le loro emozioni vivevano. Tutto ciò è stato possibile mediante diapositive che riassumevano l'esposizione presente a Santa Giulia e grazie alla magistrale presentazione di Marco Goldin, critico d'arte e organizzatore della mostra. A riscaldare l'atmosfera ci hanno pensato i violini degli "Arkè", preludio di musiche soffici e raffinate che subito si sono insinuate negli animi grigi di ognuno di noi, lasciando spazio alla poesia dei paesaggi, all'emozione eterna degli artisti imprigionata nelle pieghe del colore, nelle sfumature del cielo e delle ninfee di Monet, nei campi di grano di Van Gogh, nelle sabbie di Turner, ecc... Poche ore nelle quali il tempo si è dilatato e, gli orizzonti sbarrati che delimitano la nostra libertà, si sono liquefatti nell'emozione generale.

*"E' stata la presentazione più emozionante"*, ha commentato Goldin al termine del programma, per cui anche la nostra tensione, suscitata dalla volontà di porre alcune domande ad un personaggio di così notevole livello, si è affievolita lasciando che le nostre curiosità trovassero risposta nell'intervista che segue:

**Com'è nata l'idea di realizzare una società che si occupasse dell'organizzazione di mostre d'arte?**

*"Sono sempre stato appassionato di pittura e della sua storia, per questo ho studiato per diventare un critico d'arte. Nel 1984 ho curato la mia prima esposizione alla quale ne sono susseguite altre quando nel 1996, per far fronte alle crescenti dimensioni delle mostre ho fondato Linea d'Ombra che, in breve tempo è diventata una delle più importanti società del settore in Italia, realizzando mostre tra le più visitate nel mondo".*

**Quante esposizioni d'arte ha realizzato da quando è nata "Linea d'ombra" e qual è stata la più complessa? "**  
*Personalmente ho realizzato circa 350 mostre, ma da quando si è formata la società ne sono state attuate circa 80. La più complessa è senz'altro - Turner e gli impressionisti - per la quantità delle opere esposte (circa 300), la collaborazione di 115 musei appartenenti a tutti e cinque i continenti"...*

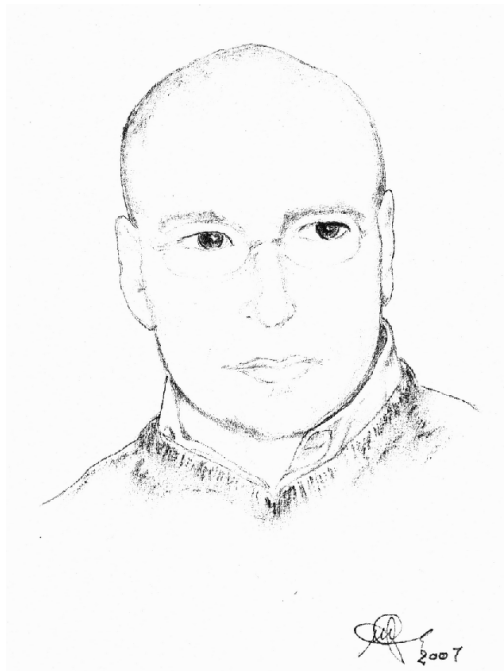
**C'è un artista o una corrente pittorica per cui sogna di poter allestire una mostra?**

*"Dovete sapere che fino a vent'anni fa mi recavo in autostop nei vari paesi europei per visitare i musei e soddisfare la mia passione, perciò oggi posso dire di aver realizzato il mio sogno.*

**Il progetto Santa Giulia di Brescia ha ricevuto il 1° premio Federcultura per la validità delle iniziative gestionali tra il settore pubblico ed il privato. Crede che questo successo sia da attribuire principalmente allo spessore degli artisti presentati?**

*" Sicuramente lo spessore degli artisti ha inciso molto per il successo ottenuto, ma bisogna tener conto anche della raffinatezza con la quale sono state allestite le mostre nella città di Brescia".*

**La sua società garantisce anche l'incolumità delle opere, ovviamente d'inestimabile valore. Avete mai subito un tentativo di furto?**



*“ No, non ho mai subito tentativi di furto, anche perché abbiamo una sicurezza ben studiata e munita di guardie armate professioniste.”*

**E' noto come il carcere sia un ambiente multietnico e multiculturale. Crede che l'arte possa essere un mezzo capace di accomunare le varie culture**

*“ Un quadro parla con un linguaggio universale, una mostra va vista pensando assecondando le proprie emozioni.”*

**Lei sa che nelle carceri molti detenuti si avvicinano al disegno ed alla pittura. Ritieni che valorizzare le loro opere, proponendole all'esterno, possa offrire alla persona una miglior considerazione di se ed una visione più ampia delle prospettive future?**

*“ Certamente. Anzi, mi rendo disponibile qual'ora ci fosse bisogno di un sostegno, perché credo possa contribuire a cambiare l'opinione dei cittadini che ignorano questa realtà.”*

**Quale dipinto le trasmette maggiori emozioni?**

*“Impossibile rispondere perché, come dicevo prima, l'emozione che si prova di fronte a queste opere d'arte va raccontata e sentita giorno per giorno. Per questo motivo non sono tanto amato dalla critica ufficiale.”*

**L'arte appartiene al mondo, perché non viene esposta anche nei paesi in via di sviluppo?**

*“ La risposta è già nella domanda. Ovviamente i costi sono troppo elevati, inoltre i musei ed i proprietari privati temono per la sicurezza delle proprie opere.”*

**In conclusione, chiede Alberto: Dopo tutto questo parlare mi è sorta una domanda che a primo acchito pare banale e forse scontata: - Ma, quale è il tuo lavoro, per essere più precisi?**

*“ Il mio lavoro consiste nel contattare i vari musei e proprietari privati, al fine di allestire e curare tutti gli aspetti logistici di una mostra d'arte raffigurativa.”*

intervista *Giovanni e Alberto* - ritratto : *Giuseppe*

L'incontro tra Marco Goldin e i detenuti di Canton Mombello ha avuto spazio anche sui principali quotidiani locali e nazionali. Riportiamo alcuni estratti.

del 20 Gennaio 2007

**CORRIERE DELLA SERA**  
**MILANO**

QUOTIDIANO ED. LOCALE: MILANO

estratto da pag. 12

Goldin, il «mago delle mostre», nella prigione di Canton Mombello

## La Brescia dell'arte incanta i carcerati

*Il sindaco Corsini: la cultura sa dare libertà*

del 20 Gennaio 2007

**Bresciaoggi**

QUOTIDIANO: BRESCIA

estratto da pag. 1, 19

Le Grandi Mostre bresciane presentate dietro le sbarre. Un carcerato: «Scusi, non hanno mai provato a rubarle un quadro?»

## Goldin fra i detenuti: «Arte è voglia di libertà»

*Il critico a Canton Mombello: «La presentazione più emozionante della mia vita»*

del 20 Gennaio 2007

**GIORNALE DI BRESCIA**  
BRESCIA ITALIA

estratto da pag. 1, 11

I grandi eventi pittorici di questi anni presentati ieri mattina con diapositive e musica nella sala teatro di Canton Mombello

## Van Gogh oltre le sbarre

Applausi per i cieli, i fiumi, gli orti degli Impressionisti di Santa Giulia

## LA PITTURA ROMANTICA

Tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento, il movimento letterario ed artistico dominante in Europa fu il Romanticismo. La pittura romantica è l'altra faccia della scoperta dell'inconscio, dell'affiorare del mondo interiore alle soglie della figurazione. L'artista romantico rivendica l'importanza della fantasia, del sentimento e della libertà creativa. La natura non è più un mondo di ordine e armonia, ma un universo affascinante ed al tempo stesso inquietante. L'arte romantica mostra un particolare interesse per il Medioevo, nel quale scorgono un'epoca storica ricca di



spiritualità, ma anche di fantasia e di grandi passioni. Il colore ha un'importanza primaria, perché con esso l'artista accentua la drammaticità delle scene rappresentate nei dipinti: egli infatti privilegia la passione, il dolore, la morte, in quanto momenti più veri della vita dell'uomo. I vortici e le ondate di luce innaturale di Turner indirizzano l'attenzione sull'io e sui suoi mezzi espressivi. Egli nella sua pittura risalta soprattutto le emozioni suscitate dagli effetti di luce e di colore, sperimenta proposte compositive e spazi inconsueti che riflettono le tensioni romantiche verso l'ignoto, l'infinito, a colori che sfuggono la realtà, perché generati direttamente dalle percezioni dell'artista

## L'ARTE IMPRESSIONISTA

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento si verifica in molti paesi uno sviluppo economico e sociale senza precedenti. Lo sviluppo dell'industria e le grandi scoperte tecnico-scientifiche rivoluzionano, in pochi decenni, la vita delle persone mettendo in crisi i sistemi tradizionali. L'impressionismo rappresenta il punto d'avvio dell'arte moderna, afferma una verità laica, di materia positivista e sperimentale. Il termine che definisce il movimento, tratto ironicamente dal titolo di un quadro di Monet "impression: soleil levant", verrà adottato dagli stessi pittori per evidenziare la volontà di afferrare l'istante, di fissare sulla tela la luminosa



mobilità del reale. Parigi è la capitale indiscussa dell'arte, è qui infatti che vengono aperte le prime gallerie private, grazie alle quali gli artisti possono vendere le loro opere ai collezionisti senza dover essere accettati dalla giuria dell'Accademia. L'Accademia di Belle Arti di Parigi formava gli artisti secondo i canoni della

pittura ufficiale. Per questo, Claude Monet, Auguste Renoir, Camille Pissarro ed altri pittori videro spesso rifiutate le loro opere a causa di soggetti, appunto, poco ufficiali e delle tecniche che sembravano mancare di precisione e di lavoro. Invece di



lavorare negli atelier, dove i pittori creavano composizioni studiate, questi pittori preferirono lavorare all'aria aperta "plén air" per cogliere, in modo spontaneo, le impressioni date dalla vivacità dei colori della natura, dalle vibrazioni della luce, dal veloce mutare delle atmosfere. Nei loro quadri, usano pennellate veloci, marcate, e definiscono le forme attraverso contrasti di colori puri, abbandonando la tecnica tradizionale del chiaroscuro sfumato. In questo modo le figure perdono la loro struttura "reale", data dal passaggio graduale dalla luce all'ombra, diventando profili e contorni privi di dettagli, ma capaci di restituire l'impressione del pittore

*Giovanni.*



## Per chi suona la campa...nella ?

### Carcere e scuola, un percorso possibile

Le origini delle deviazioni sociali , microcriminalità, macrocriminalità, emarginazione, intolleranza razziale, tossicodipendenze sono: disoccupazione, ignoranza , mancanza di istruzione nel contesto sociale in cui si nasce e si vive.

Questi elementi sono nella maggior parte dei casi causa del cattivo percorso di un' adolescente, percorso che ha come probabile ( quasi certa) conseguenza il carcere!!.

Questa breve introduzione mi aiuta a sviluppare il tema del nostro speciale " Cultura e carcere" e in particolare "Carcere -Scuola". Cosa rappresenta la scuola negli istituti di pena?

Ricordo il carcere nel periodo 1978-1986 dove la scuola era un miraggio e laddove esisteva ( rarissimi carceri come Alessandria o Rebibbia) per accedervi erano necessari particolari requisiti, cosicché pochi privilegiati riuscivano ad essere ammessi. La popolazione penitenziaria, in quel periodo era di circa 40mila detenuti e potevano avere la possibilità di studiare circa 300- 400 detenuti. Nelle carceri quindi regnava l'assoluta mancanza di istruzione e la vita di un detenuto si trascinava nella noia fino a trasformarsi in totale apatia tranne rari casi di istituti ( Pianosa ,Asinara , Porto Azzurro) dove il 20 % della popolazione detenuta era impegnata in attività lavorative ,ma sempre comunque troppo pochi rispetto ai 40mila "ospiti" degli istituti di pena. Era inevitabile che gli argomenti delle discussioni fossero le presunte ingiustizie subite dalla magistratura, i ricordi passati e soprattutto la pena da scontare. In queste situazioni c'era un modo solo per far passare il tempo .....raccontare ciò che si era in libertà ,il "grado di gerarchia" che si ricopriva nel contesto sociale che ,come premesso all'inizio, essendo attraversato dal male figlio dell'ignoranza e della mancanza di istruzione, ci impediva dialoghi basati su esperienze culturali o sociali costruttive, ma ci costringeva a generare altro "male".

Regnavano atti di violenza ed il carcere per un giovane diventava l'università del crimine.

E' necessario raccontare questo per capire l'importanza e la funzione che ha la "Scuola" negli istituti di pena. Dal 1986 con la legge Gozzini (ultima vera riforma dell'ordinamento penitenziario) finalmente in tutte le carceri venivano obbligatoriamente istituiti corsi scolastici.

Ad oggi, facendo un bilancio degli esiti che questa innovazione ha portato al mondo carcere, posso affermare con certezza che i risultati sono

stupefacenti. Il detenuto è migliorato, cresciuto sotto l'aspetto umano , istruttivo e culturale.

L'istruzione da la possibilità di esprimere il potenziale assopito in quei giovani che per varie e a volte inspiegabili ragioni hanno commesso reati, ma che grazie alla scuola hanno la possibilità di riscattarsi con la società dando la possibilità di diplomarsi e laurearsi ed avere quindi maggiori possibilità lavorative. C'è più speranza per il futuro e maggior fiducia in se stessi. Il percorso del destino tracciato negativamente può essere interrotto e si può ricominciare con prospettive migliori. La scuola è diventata forza incisiva ,presente sul territorio e fondamento per il recupero sociale del detenuto.

Ciò che scrivo è frutto della mia esperienza personale e ringrazio gli insegnanti perché tutti mi hanno dato qualcosa e sono entusiasta per l'iniziativa del "Polo Universitario" di Verzano perché potrà portare solo miglioramenti sotto tutti gli aspetti.

*Carlo*

### Carcere e scuola: una scelta che sarebbe piaciuta a Visalberghi e don Milani

Mi si chiede un contributo per il giornalino del carcere, pur avendo confessato allo studente che me l' ha proposto che non reputo necessario scrivere in una sede come questa.

Mi aiuta nella scrittura una brutta notizia. Mentre scrivo, apprendo la notizia che è morto Aldo Visalberghi. Era stato uno dei maggiori filosofi e pedagogisti italiani.

Aveva anche lui provato, in più occasioni, il carcere, perché antifascista; era stato anche partigiano.

Che c'entra Visalberghi con la scuola in carcere? C'entra tantissimo, perché per tutta la vita



si era battuto perché la scuola arrivasse anche a chi ne era stato fino ad allora escluso. Quando, una decina di anni fa, col preside di allora – persona squisita e di buone letture (ora dirige una scuola a Desenzano) – discutevamo della possibilità di avviare la scuola in carcere (allora erano iscritti solo gli AS), eravamo giunti alla conclusione che questa scelta sarebbe piaciuta sia a Visalberghi, che a un altro senza peli sulla lingua: don Lorenzo Milani. Per quanto mi riguarda, sarei disposto a chiudere tutte le scuole (un famoso intellettuale l'aveva proposto una novantina d'anni fa), facendo rimanere solo quelle – come le carcerarie – situate nelle situazioni di disagio sociale. Perché mai una scelta così drastica? Perché è proprio nelle situazioni di disagio e di sofferenza che l'insegnamento è valorizzato. Nel Talmud i maestri rabbini c'insegnano che il Messia verrà quando non ci saranno più né giudici, né prigionieri. Possiamo aggiungere che verrà quando non ci saranno neanche più professori, perché nessuno avrà più bisogno dell'

altro per imparare a esprimersi con la parola o con lo scritto. Perché di una cosa deve essere certo chi legge: la ricchezza non si misura in base al reddito o a quanto si possiede, bensì nel numero delle parole, o delle lingue, che si conoscono. E questo, credo, ben lo sanno i detenuti di origine straniera. Era più o meno quello che pensavano – e scrivevano – intellettuali come Visalberghi e don Milani

*Effegi*

## IL MIO PRIMO GIORNO DI SCUOLA: Lo zaino del profe

14 settembre 2001: primo giorno di scuola.

E' una scuola nuova, ma per fortuna ho già conosciuto alcuni compagni.

Una, Donatella, si è offerta di accompagnarmi in aula e siamo d'accordo di incontrarci all'ingresso. E' una bella giornata di sole, cielo terso e aria frizzante delle 8.00. La borsa è pronta, quando

all'improvviso...ecco rotolarmi nelle orecchie e nella testa tutte le parole che sino ad ora non mi avevano toccato. Per tutta l'estate le persone intorno a me mi avevano elargito battute, consigli, preoccupazioni, da quando seppero la scuola da me scelta: "Perché lo hai fatto?", "Ti preparo la divisa!". Incosciente o sorda, senza risposte ai grandi perché, le parole non ebbero alcun effetto sino al primo giorno di scuola: ma chi me l'ha fatto fare?? Ormai è tardi...andiamo a scuola.

Come un cagnolino fedele, pieno di gratitudine, seguo Donatella da una porta all'altra, da un cancello all'altro: oddio non troverò mai la strada per uscire da scuola, non ho alcun senso dell'orientamento! Ma chi ha spento il sole? Fuori era tutto luminoso e tiepido, qui è tutto di un verdino-azzurro-grigio smorto, fa freddo! Sono nella classe prima per due ore: l'aula è piena, si distribuisce il materiale, ma c'è una grande confusione, come il primo giorno di scuola in ogni scuola.

Non ho preparato discorsi, approcci didattici speciali, battute,...non credo alle relazioni tra le persone recitate, sarà quel che sarà...ed è stata e continua ad essere sino ad oggi la mia scuola.

Non sono una studentessa ripetente, sono solo un'insegnante che ha le proprie sedi di servizio a Canton Mombello e a Verziano da sei anni scolastici. Le domande dalle persone vicine "fuori" sono cambiate nella forma, ma non nella sostanza: "Perché rimani?", "Peccato, tu abbia tutte le ore in carcere!",...In sei anni non sono stata capace di trovare risposte profonde, esistenziali, filosofiche, ma ho trovato tanti motivi per rimanere: gli studenti, i colleghi, la collaborazione



della Direzione e dell'Area Educativa, i cambiamenti (nel frattempo le pareti si sono fatte arancio, nessuno più spegne il sole quando entro, abbiamo una nuova sede, studenti e studentesse, ben due Raffaele come numi tutelari,...), i diplomi per alcuni, l'impegno e la fiducia di tanti, la speranza e la possibilità di fare meglio, l'interessamento che mostrano per

la scuola in carcere anche colleghi e ragazzi della sede principale del Tartaglia...Non sono mancati motivi per battere in ritirata, per tornare ad una scuola "normale", ma ora è normale anche la trafila per entrare e per uscire. Non tutto, per fortuna, è diventato normale, ci sono fatti, emozioni, parole, contatti che continuano a sorprendermi nel bene e nel male e questi sono ulteriori motivi per rimanere ad insegnare in carcere.

Cosa significa insegnare in carcere? Agli occhi di alcuni colleghi esterni significa avere privilegi: classi ridotte, quindi pochi compiti da correggere, non dovere affrontare i genitori per i colloqui,...in sintesi lavorare poco. E' innegabile che ci sia una riduzione del carico di un certo tipo di lavoro. Credo, invece, sia potenziata la dimensione della relazione umana: tu esci dal primo cancello, ma non puoi chiudere dentro tutta la densità di vita che c'è in carcere. Insegnare in carcere è nello stesso tempo imparare: come funzioni la giustizia umana, come l'uomo sia fragile e come le occasioni di fragilità non siano impensabili in senso assoluto per nessuno, come sia importante avere e dare un'altra opportunità, come le persone possano reagire con dignità a condizioni di vita difficili e come l'ingegno umano trovi soluzioni brillanti per sopperire a mancanza di mezzi e servizi, come sia importante la parola detta e scritta, come lo spazio sia vissuto e il tempo scorra diversamente dentro da fuori,...Credo che quanto cerco di imparare come insegnante in carcere possa migliorare la mia professionalità anche se e quando tornerò in una scuola "normale" (a parte i tentativi di imparare come si scassina una porta!).

*Carla*

## Insegnare in carcere, i 'Perché' di una scelta

Come redattore del giornalino, ho avuto il compito di fare delle domande ad una insegnante che opera all' interno degli istituti di pena cittadini, riguardo la sua esperienza professionale con questa realtà: la professoressa di lettere Donatella Giordano insegnante dell' Istituto Tecnico per Geometri "Nicolò Tartaglia".

### **Quali motivazioni l'hanno indotta ad accettare di svolgere la vostra professione all'interno del carcere?**

Le più disparate esperienze di insegnamento in carcere come volontaria, mi hanno confermato lo straordinario potere degli stimoli offerti dalla cultura, senza eccezione alcuna, e come, quanto più un ambiente ne sia povero per sua natura, tanto più ne sia imperiosa la necessità.....così ho fatto la mia scelta.



### **Quale è stato l'impatto con gli alunni il primo giorno di scuola?**

Non credo che "impatto" sia il termine adatto non essendo la mia un'esperienza del tutto nuova - l'impatto forte e drammatico si ha con l'ingresso nell'edificio carcerario

la cui struttura stessa sembra schiacciarti e l'assenza fisica di libertà che si respira penetra in ogni micro particella del tuo essere - posso sicuramente parlare di emozione, forte emozione di trovarmi davanti ad una scolaresca vera e tanto più preziosa perchè in una tale realtà ...ma anche timore di non essere all'altezza di un compito così importante.

### **Quali differenze trova rispetto alle scuole comuni?**

Troppo retorico parlare delle differenze, ma sono quasi tutte a vantaggio di questa esperienza...pensa non dover ascoltare le lamentele dei genitori "...ma come....il mio ragazzo è così bravo e studioso...quando torno a casa alla sera mi assicura di non essersi mosso dai libri....non può avere tutte queste insufficienze, voi non lo capite!"; oppure non dover portare gigantesche orde barbariche in quelle che, con un termine molto strano, sono chiamati "viaggi di istruzione"; ma pensa soprattutto al privilegio, considerato quanto sta accadendo, di non avere cellulari in classe! Naturalmente scherzo, nessuno me ne voglia!

### **In qualche momento, ha sentito paura di rapportarsi con i detenuti?**

Mai, se intendi paura di loro in quanto detenuti!..... ma dubbi quanti!...e poi consapevolezza di poter sbagliare, attenzione a non danneggiare quel fragile equilibrio che attraverso e grazie alla scuola si cerca di ricostruire in loro...parole e atteggiamenti possono più facilmente essere interpretati con sospetto in un ambiente dove i rapporti umani subiscono le regole della costrizione e ben poco può essere spontaneo. Tale rischio inoltre si amplifica quando forzatamente interagiscono culture diverse, il che significa lingua, religioni, usi, costumi diversi. Fortunatamente la scuola, e questa maggiormente, è il luogo migliore per poter costruire qualcosa che abbia veramente valore

poiché quanto sappiamo costruire dentro di noi non è soggetto ad alcuna svalutazione, nessun furto, nessun crollo di governo o della borsa lo può minacciare essendo suscettibile solo di arricchimento, basta scoprire il segreto della vera cultura, quella che amo definire come la più preziosa delle chiavi....non occorrono doti particolari per utilizzarla, solo un briciolo di curiosità per vedere cosa nasconde dietro la sua porta.....la giri nella serratura e il gioco è fatto.. quante altre porte, tutte aperte, dietro quella! Il viaggio inizia e se ci prendi gusto dura tutta la vita...

### **Crede che la scuola possa aiutare realmente i detenuti per quando usciranno in libertà?**

Forse saranno pochi coloro che utilizzeranno un qualsiasi diploma raggiunto in carcere o termineranno gli studi intrapresi e questa è comunque una realtà del mondo scolastico in genere, tuttavia come si può pensare che quanto si è conquistato in termini di arricchimento del pensiero, di capacità acquisite, prima fra tutte la capacità critica che inevitabilmente sviluppa quella introspettiva ancora più preziosa per comprendere se stessi e ciò che ci circonda, possa essere cestinato una volta lontani da queste mura! Se per me tutto ciò che porto fuori di qui è importante perché non lo deve essere per voi?

### **Cosa ne pensano i suoi colleghi e famigliari di questa vostra scelta?**

Probabilmente molti colleghi penseranno che in carcere si faccia ben poco...quanto ai famigliari credo ritengano tale scelta normale per una svitata come me. Battute a parte i miei figli sono fieri delle mie scelte di insegnamento, tra le quali la scuola serale,... anche se da piccoli le loro risposte lasciavano ombre sulla mia attività in quanti domandavano che lavoro facesse la mamma:-" quando eravamo più piccoli la mamma usciva sempre di sera per lavorare e ora è in carcere" (logica conseguenza vi pare?) .

### **Se potesse tornare indietro nel tempo, accetterebbe nuovamente questo incarico?**

Voi che ne dite?

### **Prima di insegnare all'interno del carcere, che giudizio aveva dei detenuti?**

Non è semplice rispondere...per me non è mai stato tutto bianco o tutto nero ....sempre poche certezze e tanti dubbi nella mia vita, so solo che vedevo quello del carcere un "mondo a parte", come quello di coloro che vivono nell'incubo di una grave e inesorabile malattia, realtà che purtroppo conoscevo molto bene, o degli anziani abbandonati in un letto senza più alcuna

speranza...poi ho varcato la soglia di questo "mondo a parte" ed ho visto con chiarezza e sgomento quei due esseri meravigliosi che si aggiravano solitari tra le sbarre, ignorati da tutti come fossero invisibili, così belle e così maltrattate! Ho sentito allora con prepotenza il desiderio di gridare tra quelle mura, forte perché la voce potesse rimbalzare di cella in cella- "svegliatevi non potete tenere sempre chiusi i vostri occhi, sono lì accanto a voi, se non le accogliete qua, ora che ne avete più bisogno, non le saprete vedere neppure "Fuori" e la vita non cambierà mai... la Libertà e la Speranza devono crescere dentro, hanno bisogno di essere alimentate giorno dopo giorno, nessuno te le può regalare come non te le può rubare se le sai custodire nel tuo essere, sono forze in grado di trasformare tutto e tutti...provateci, non avete nulla da perdere, fate spazio per loro nella mente e nel cuore, non limitatevi a veder sorgere e tramontare il sole per poter dire un altro giorno se ne è, perché così il passo del tempo sarà inesorabilmente lento risucchiando nella sua notte tutto il meglio di voi. Puntate tutto su voi stessi, qui ora non avete altro, siete tutto ciò che avete

## Gli esami che aiutano a crescere

"Gli esami non finiscono mai" diceva il grande Eduardo De Filippo e di questa frase ne ho fatto il motto della mia vita

Non si finisce mai di imparare, di crescere. E da quando sono qui, da settembre di quest'anno scolastico, sono cresciuta tanto (...non in altezza!) grazie all'umanità che ho incontrato, sia nel carcere di Canton Mombello che in quello di Verziano. La mia storia di insegnante ha inizio nel lontano '92 come maestra elementare, insegnante specialista di inglese poi, relatrice in corsi di formazione per futuri insegnanti di inglese. In alcuni momenti mi sembrava di essere una trottola, alla ricerca di corsi di aggiornamento che ho frequentato sia in Italia che all'estero. Poi è arrivato il concorso alle superiori e, finalmente, il passaggio di ruolo in istituti della provincia di Brescia. Il mio sogno sembrava essersi avverato, ma la realtà è, a volte, ben lontana dai sogni: adolescenti spesso turbolenti, in continua crescita, e frequenti gli episodi di bullismo cui ho assistito. Ma nonostante le difficoltà, quando mi è capitato di rivedere i miei studenti, mi sono accorta di aver lasciato loro un buon ricordo. Sentivo comunque che ancora mi mancava qualcosa. Ho chiesto il trasferimento in città e l'ho ottenuto, in carcere:



e non è poco, sfruttate ogni opportunità vi si presenti per quanto piccola possa sembrare ..... per poter investire domani la ricchezza che avete accumulato ora, ovunque vi troviate.

***Ora che ha avuto modo di avvicinarsi a noi, il suo giudizio è lo stesso di prima o in qualche modo è cambiato?***

Non avevo alcun giudizio prima e mi ritrovo senza ora, ho semplicemente compiuto un cammino con voi, come ogni altro cammino della vita fra salite, discese, ostacoli da superare, ma sempre avanti e se all'inizio la strada era spoglia e talvolta apparentemente solitaria, si è piano piano arricchita di persone e opportunità che hanno reso il tragitto più percorribile; è un cammino che faccio volentieri... insieme a tutti coloro che, come me, sono animati dall'umile e semplice desiderio di andare avanti.....

***Fabian***

mamma mia! Istituto Tecnico per Geometri: Casa Circondariale. Ricevo tante telefonate da amici, colleghi e la mia famiglia: devono essersi sbagliati, ci sarà stato un errore! Nessun errore...E l'estate trascorre nell'attesa di entrare...Sono felice e nello stesso tempo spaventata perché è un mondo estraneo che conosco solo attraverso i media. Da alcuni mesi sono qui a scoprire un altro significato della mia professione, a dare un nuovo senso al mio insegnare, lasciare un segno a persone adulte che dalla vita vogliono avere un'altra occasione. E anche se non sempre mi sembra di riuscire a dare il massimo che vorrei, ad essere all'altezza delle situazioni che mi si presentano, questa esperienza mi sta facendo crescere, sia dal punto di vista umano che professionale. L'entusiasmo con il quale ho iniziato il mio viaggio "dentro", il desiderio di confrontarmi con altre realtà, mi hanno condotta prima all'inaugurazione della mostra di scultura dei detenuti di Verziano, poi alla rappresentazione teatrale: "La vita è un sogno: un cammino oltre le sbarre". Quest'ultima mi ha suscitato sentimenti profondi che ancora mi accompagnano. Gli attori che ci raccontavano, che si raccontavano, coinvolgendo noi, pubblico esterno, nella loro vita e dunque nelle loro paure, speranze, emozioni. Quello che più mi ha colpita è stato sentire la voce di un bimbo che, riconoscendo suo padre tra gli attori, ha detto, con un profondo tono di gioia: "Mamma, quello è il papà!" E con questo ed altri appuntamenti, ho iniziato a "entrare" in carcere anche oltre l'orario di servizio, per avvicinarmi di più alla realtà delle persone che ci vivono e a quel microcosmo di umanità che c'è all'interno della struttura carceraria. "Gli esami non finiscono mai"... L'esperienza di quest'anno in corso è quella di condividere con altre persone il più bello degli esami, la vita, e mi sento di ringraziare tutte le persone con cui sto condividendo questo percorso. Grazie.

La prof. di inglese ***Mirella***

## IL MIO MIGLIOR RISCATTO: L'UNIVERSITA'

Una sentenza penale di condanna comporterebbe la privazione della libertà fisica del condannato.

In realtà questo non è esatto, perché essa comporta ulteriori condanne da spiare all'interno di un carcere: privazione degli affetti, privazione della propria privacy, convivenze forzate, annullamento della propria dignità, repressione delle proprie opinioni e via di seguito.

Di contro esistono delle libertà che invece nessuna sentenza e nessun giudice possono violare: la libertà del cuore, la libertà dei sentimenti, dei pensieri, dei sogni, di evoluzione interiore, di conoscenza. La vita è crescita, è una continua conoscenza che nel senso più ampio è sinonimo di cultura.

Cultura: voglia e libertà di conoscere, di sapere, di scoprire.

L'istruzione è fondamentale nella formazione dell'individuo a partire dall'infanzia.

Io sono ben lontana da quei tempi, ma ancora adesso coltivo in me un'insanabile sete di apprendimento e di ricerca. Sono detenuta in carcere, eppure, qui, tra mille ostacoli e mille difficoltà, ho ripreso gli studi interrotti più di 20 anni fa, conseguendo come privatista il diploma di ragioneria nel



2005.

Poi mi sono posta degli interrogativi.

“Iscrivermi all'università?”; “Imbattermi in una tale avventura?”.

Una decisione difficile da prendere, ma dopo aver valutato i vari aspetti che ne sarebbero derivati, ho scelto: ora sono iscritta al 2° anno di Banca e Finanza presso la Facoltà di Economia dell'Università degli studi di Brescia.

Tutto ciò si è realizzato grazie all'aiuto e al sostegno ininterrotto di alcuni insegnanti volontari che mi seguono da ben 6 anni. Sono persone eccezionali, hanno creduto in me e continuano a farlo e con loro si è instaurato un rapporto che va al di là dell'aiuto scolastico; si è creata una profonda amicizia ed un sincero affetto. Questi “angeli” hanno espletato tutta la parte burocratica ovviamente con la collaborazione degli organi direttivi del carcere.

Sono il mio collegamento con la facoltà, prendono i contatti con i docenti, mi iscrivono agli esami, mi procurano i libri, le dispense, le esercitazioni e tutto il necessario per lo studio.

Inoltre hanno provveduto ad inoltrare la mia richiesta di borsa di studio andata a buon fine.

Se non avessi avuto questa opportunità, sicuramente non avrei potuto intraprendere l'avventura universitaria per via degli ingenti costi.

All'interno del carcere di Verziano lavoro per la Cooperativa “Carpe Diem” da diversi anni, dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30. Nel pomeriggio vedo gli insegnanti che mi aiutano in alcune materie, dopodiché mi dedico allo studio individuale quando ho tempo a disposizione.

E' quasi paradossale, ma in questo luogo il tempo a disposizione non è sufficiente per svolgere tutto ciò che vorrei. Certo se potessi frequentare i corsi sarebbe meno difficoltoso dato che la maggioranza delle materie sono prevalentemente tecniche e gli appunti delle lezioni sarebbero utilissimi. Per sostenere gli esami usufruisco dei permessi concessi dal magistrato di sorveglianza di Brescia per recarmi all'università. Poter sostenere le prove insieme agli altri studenti è molto stimolante ed importante; mi sento quasi al loro pari.

A parere mio il percorso che ho intrapreso è il modo migliore per riprendere in mano la mia vita e prepararmi ad affrontare di nuovo la società, la vita

reale.

Si parla tanto di rieducazione, di reinserimento: beh, la cultura è il miglior riscatto il mio obiettivo è diventare una persona nuova, migliore, consapevole degli errori commessi, ma pronta a rientrare nella società nella giusta dimensione con le carte in regola. Ben sappiamo che nel mondo del lavoro è già problematico trovare un'occupazione in situazioni normali, figuriamoci da ex detenuta.

Credo che comunque possedere un livello di istruzione superiore possa sicuramente facilitare la ricerca.

Inoltre lo studio, la cultura aprono la mente, aprono nuovi orizzonti, permettono di aumentare la fiducia in se stessi e migliorano il rapporto con gli altri. Come tutti gli impegni anche lo studio richiede sacrifici

, impegno, costanza; considerando anche la condizione poco ottimale che può rappresentare la detenzione, comporta anche forza d'animo e coraggio. Sì, il coraggio di mettersi in discussione; non è semplice mettersi in gioco da detenuta.

Esiste sempre il timore e la possibilità di essere giudicata negativamente, di essere emarginata.

Devo ammettere che finora ho trovato la massima disponibilità e il massimo rispetto da parte dei docenti e di tutto l'apparato universitario.

Vorrei che la mia testimonianza fosse stimolo per altre persone che come me, hanno voglia di dare una svolta alla propria vita, cominciando proprio da qui, da un luogo in cui tutto pare svanire, ma in realtà tutto può rinascere.

*Letizia*

## L'inchiesta in Biblioteca

### Qui si legge di mafia, gialli e avventura



Pur chiamandosi “biblioteca”, quella del carcere di Canton Mombello, va oltre il ruolo di sua competenza, perché riesce ad amalgamare vari compiti; da quello più classico, che riguarda libri (in futuro si pensa anche materiale audio-visivo), alla coordinazione di tutte le attività sportive, corsi, e organizzazione del cinema la domenica e altri spettacoli nella sala teatro. Partendo dal discorso libri cercheremo di spiegare, per ogni punto, i nostri progetti, le cose fatte e quelle ancora da fare con gli operatori penitenziari e non. Il progetto libri è basato su una vera e propria “promozione alla lettura”. L'idea è quella di conoscere, per primi noi bibliotecari, i libri presenti e di dare loro un'identità, separandoli, innanzi tutto, per “formato” e successivamente per genere, introducendo nella classificazione, nomi inusuali per altre biblioteche, ma estremamente efficaci per il nostro scopo. (due esempi? Medical thriller! Crime Story! E vi risparmiamo il resto!). Partendo da questo punto si è cercato di capire i vari

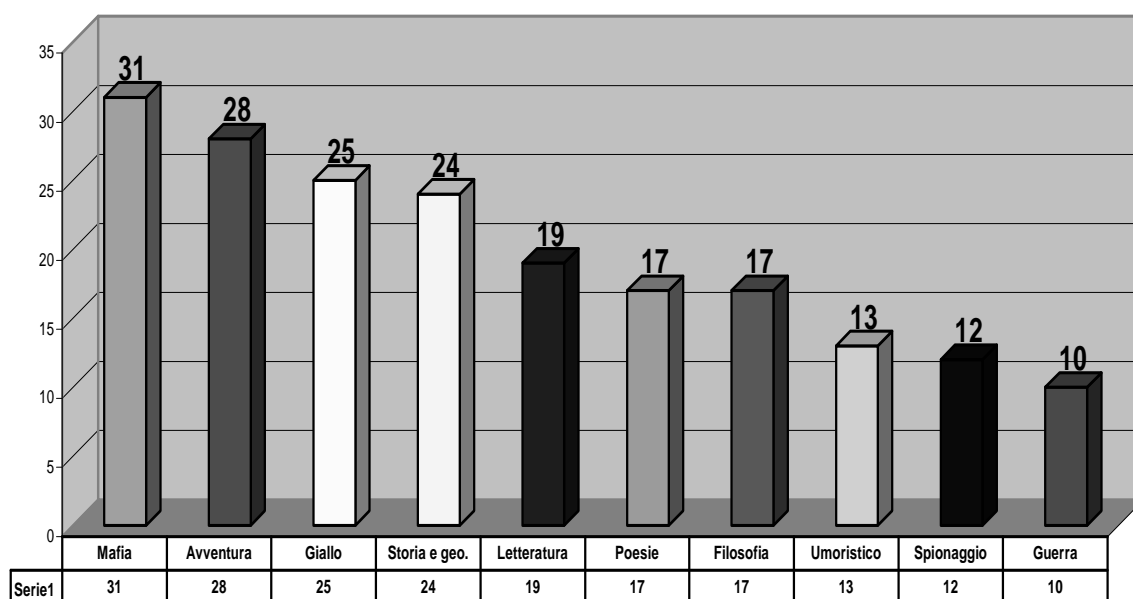
gusti degli utenti, trovando, per quel che è possibile, il libro adatto ad ogni richiesta. Ad oggi possiamo notare che, tenendo conto di una diminuzione della popolazione detenuta, per effetto dell'indulto (da 515 unità circa a 260 unità circa) a partire dal mese di agosto, la richiesta dei libri è notevolmente aumentata.

Si può riflettere sul fatto che, prendendo come campione il mese di giugno, nel quale il numero dei detenuti era circa di 515 unità, la percentuale della lettura era del 41,9 %. Nel mese di settembre, con circa 290 unità, percentuale della lettura era del 64,3 %. Nel mese di novembre, con la presenza di 335 unità, la percentuale della lettura sale al 72,6 %, mentre nel mese di dicembre vi è un calo a causa solo della sospensione del prestito per effetto dell'inventario.

Promozione alla lettura non vuol dire solo far crescere i numeri, ma anche saper consigliare e far conoscere nuovi libri e nuovi autori. Dalle statistiche risulta che la lettura nella biblioteca del carcere si sta indirizzando anche verso autori e libri meno noti, il che dimostra la voglia di sperimentare e voler conoscere pensieri diversi. Anche sul discorso degli autori, possiamo mettere a confronto i grafici delle letture da gennaio a giugno 2006 e da gennaio a dicembre 2006, si noterà una richiesta più distribuita negli autori. Riportiamo il grafico dei prestiti del mese di agosto, mese in cui è cominciato il nostro progetto interno di “promozione alla lettura”, volendo dare, come spiegato prima, un genere ad ogni libro, leggendo ogni singola introduzione e prefazione dei libri presenti o di passaggio nella nostra biblioteca; quindi per un uso più corretto e più completo dei dati a nostra disposizione, le statistiche partono solo dal mese di agosto.

### CLASSIFICA GENERI

#### AGOSTO



La biblioteca a Canton Mombello non si occupa solo di catalogazione e prestito di libri ,ma,con l'aiuto di associazioni, come per esempio U.I.S.P., riusciamo anche ad organizzare e seguire tornei interni quali, calcetto e ping-pong, sempre molto graditi per la vena competitiva che riescono a trasmettere. Inoltre sono state organizzate nella sala teatro delle proiezioni cinematografiche con diversi titoli interessanti come Troy, Inside Man e altri film.

Oltre a progetti passati ed in atto la biblioteca detenuti vuole continuare ad inventare, organizzare e dare modo a "radio carcere" (pettegolezzi interni) di "trasmettere" discorsi sempre onestamente lontani da demagogie, cercando di aiutare quel che è possibile, di pensare a problemi personali ed alle conseguenti situazioni di disagio, in un clima di più autentica solidarietà umana.



Un ringraziamento va a tutte quelle persone, associazioni ed enti, che hanno creduto in noi e che tuttora credono, con sincerità, che il nostro progetto sia realizzabile a partire *dal qui e ora* e perché la nostra "isola felice" si ricongiunga alla terra, alla famiglia e ai valori reali.

*La biblioteca e tutti gli ospiti della  
CASA CIRCONDARIALE BRESCIA*

### Recensione libro:

### ***"E venne chiamata Due Cuori"* di Marlo Morgan.**

Racconto iniziale con ampia descrizione del paesaggio, quell' Australia mai visitata , dove i popoli sono ancora attaccati alla tradizione e a stili di vita d'altri tempi. Tutto viene minuziosamente raccontato dalla giornalista: dai luoghi, all'abbigliamento, ai rigoli di sudore che la ricoprono evidenziando il calore, agli oggetti personali, come se tutto ciò che ha con sé, compresa la propria esistenza, sia più importante del viaggio intrapreso.

L'arrivo.

I suoi averi che vengono buttati nel fuoco, sembrano essere il confine tra la realtà e l'immaginario. L'incontro con l'anziano, il rito propiziatorio, tradizione di quella gente, non un'iniziazione , ma un'"accettazione" di colei che vedevano per la prima volta.

Ancora inconsapevole la sua strada era arrivata ad un bivio e lei aveva percorso i primi passi. Quel fumo che si levava dalle ceneri era la realtà dell' AVERE che si dissolveva nell'aria ,in cui tutte le sue cose erano svanite nel passato lasciando posto al presente.

Nel suo spirito si faceva avanti lentamente un principio di cui gli aborigeni erano forse i portatori inconsapevoli: " L' AVERE non ha nessuna importanza, l' ESSERE è ciò che conta".

Due scelte di vita come il bivio che le si poneva dinanzi.

Così, sola, con indosso un abito regalato e la visione degli aborigeni, si era incamminata fino a scomparire nell'orizzonte con la decisione, " sia pure nella più completa incredulità" di seguirli.

Quel passo fu l' inizio del razionalismo dell' "IO" schiavo del capitalismo per raggiungere l' "IO" libero di vivere in sintonia con l'Universo.



**Bruno**

## Attività a Verziano e Canton Mombello

# Corso di scultura: un paio d'ore di "libertà"

Ottima iniziativa artistico-culturale nel carcere di Verziano

Ciao ragazzi qui è sempre James che vi scrive per descrivervi il nostro corso di scultura, un'iniziativa veramente appassionante e coinvolgente per i ragazzi che vi partecipano perché si può dare sfogo alla nostra



creatività modellando la creta formando maschere, statuette e ogni genere di figura che ci passa per la testa.

Aiutati e ben seguiti dal nostro maestro Agostino e dalla sua bellissima assistente Francesca, io e altri quattro ragazzi da circa 1 anno ogni mercoledì pomeriggio

per circa tre ore modelliamo la creta trasformandola nelle forme e nelle figure ispirate dalla nostra vita quotidiana e anche e soprattutto dalla nostra fantasia. I risultati sono buoni e a dimostrarlo l'anno scorso si è tenuta una mostra in cui sono state esposte parte delle nostre sculture.

In carcere il tempo spesso non passa mai e la creatività, credetemi, riesce a far girare più velocemente le lancette dell'orologio. Inoltre questo corso ci può dare la possibilità di comunicare i nostri sentimenti e le nostre sensazioni in modo originale e artistico.

Un ringraziamento al nostro maestro Agostino, a sua figlia Anna e all'assistente Francesca per la disponibilità e l'impegno con cui ci insegnano le tecniche e i segreti della scultura e, personalmente, li ringrazio in maniera speciale perché seguire questo corso mi coinvolge talmente tanto da farmi dimenticare per un paio d'ore di essere nel posto in cui sono.

Mi fa sentire libero!!

Scolpire è veramente una cosa bellissima.

*James*

## Il corso sulla comunicazione

Sono ormai quattro anni che si ripete. È iniziato nel 2003, in seguito ad una richiesta delle insegnanti della scuola di alfabetizzazione presso Canton Mombello: avrebbe dovuto trattarsi di un paio di lezioni di sostegno, orientate a completare la formazione culturale degli stranieri in carcere, perché oltre a conoscere la lingua italiana, potessero anche utilizzarla al meglio. A quei tempi ero volontario in carcere: l'Associazione Carcere e Territorio, cui appartengo, mi aveva incaricato di costituire un "ponte" tra il volontariato e l'Istituzione, e l'istituzione stessa aveva chiesto all'associazione di dedicare un po' delle mie ore in affiancamento all'educatore, il dottor Russo, dato il numero altissimo di detenuti che aveva in carico. Avevo appena terminato un corso, istituito dal P.R.A.P., che è l'organo provinciale di amministrazione penitenziaria, che mi aveva messo in contatto con diverse figure di operatori all'interno del carcere, tra cui, appunto, alcune insegnanti.

Il corso è piaciuto, e si è deciso di ripeterlo più in grande: l'amministrazione aveva già preventivato l'acquisto di materiale informatico, un video proiettore ed un computer portatile, e ne ho subito approfittato per strutturare un corso più organico e di facile comprensione.

Si è così costituito un impegno reciproco: ogni mercoledì mattina, dalle 9 alle 11, io arrivavo in una saletta col mio materiale, ed i detenuti si presentavano puntuali per seguire la lezione. Il primo problema che si è presentato è stato lo spazio: il numero di richieste di partecipazione superava quello dei posti disponibili, e si è dovuta imporre una lista di attesa. Credo che il motivo del successo non stesse soltanto nei contenuti, pur semplici e, credo interessanti: la parte più richiesta, a mio parere, è stata quella che precedeva le lezioni. Delle due ore, la teoria della comunicazione occupava poco più della metà, perché si cominciava subito a parlare delle problematiche della vita in carcere, ed ho avuto modo così di imparare moltissimo sulla vita carceraria. Di volta in volta, venivano presentati, dai

detenuti, motivi di lamentele, vuoi sul vitto, vuoi sui costi, vuoi su qualsiasi altro argomento: in carcere tutto può diventare occasione per protestare. Da parte mia, grazie alla preparazione maturata in anni di volontariato, ed alla preziosa consulenza tanto del dottor Russo che degli agenti di polizia penitenziaria, questi momenti diventavano occasioni per spiegare i motivi dei disagi che incombevano. Spiegazioni serene, che consentivano, prima di tutto, di accettare meglio la condizione di sofferenza. Sapere che il disagio ha i suoi motivi, e che non è conseguenza di dispetto; sapere che il personale addetto alla sicurezza non pone divieti per caso, ma tutto ha un motivo; capire che quasi tutte le ingiustizie che si verificano in carcere avvengono nonostante tutti gli sforzi per evitarle, tutto questo aiuta molto a vivere il periodo della pena in modo più maturo ed orientato non solo ad evitare di rientrare in futuro, ma

anche ad una miglior socializzazione. Certo, non tutte le lamentele erano spiegabili: per quelle fondate, mi sono regolarmente fatto carico di riportarle a chi di dovere, ottenendone la soluzione, proprio perché nessuno vuole accanirsi nei confronti di chi già sta scontando la perdita della libertà, e quando ho portato a conoscenza i problemi che emergevano durante queste lezioni, ho regolarmente trovato la collaborazione di tutti gli organi istituzionali.

Le lamentele si sono così ridotte: chi partecipava alle lezioni aveva imparato a capire l'origine dei problemi e, nei limiti del possibile, anche a collaborare per la soluzione.



Così, dal secondo anno, la parte iniziale del corso è stata più orientata all'informazione sulla vita carceraria. Accesso alle Misure Alternative, condizioni per avere i permessi premio e, in generale, informazioni sull'Ordinamento Penitenziario, sono diventate l'argomento preferito: molti stranieri, infatti, non conoscendo la nostra legge, credevano che si facessero preferenze per gli italiani. È stato bello, per me, vedere molti dei miei "allievi" cambiare atteggiamento nei confronti del carcere, imparare a vedere le prospettive future, e a dirigere il proprio comportamento in modo da conseguirle. Il terzo anno è stato infatti caratterizzato da un grande turn over: molti allievi, imparando a sapere cosa

volere e ad impegnarsi per ottenerlo, sono riusciti ad accedere alle Misure Alternative, ad ottenere trasferimenti, ed anche ad accelerare l'uscita migliorando la propria condotta interna al carcere.

L'ultimo anno è diverso. Con l'indulto, tutti gli allievi sono usciti, quindi il corso è rivolto a persone nuove: la maggior parte è in attesa di primo giudizio, quindi più preoccupata dal punto di vista legale che non dalla vita in carcere. Il numero dei partecipanti, per ora, è ridotto, e cominciamo nuovamente a seminare... perché in carcere, può accadere di tutto!

*Sandro Zucchelli*

## Corsi di meditazione in carcere

Fu una telefonata di Madre Mirella ad innescare una particolare iniziativa che nel carcere femminile di Verziano veniva fatta per la prima volta.

L'instancabile Suora aveva finito di leggere il libro "Dalla paura all'Amore – guarire dalle sofferenze risvegliando l'anima" che avevo pubblicato nel maggio dello scorso anno e attratta da quanto vi era scritto, era riuscita a rintracciare il mio recapito telefonico con il desiderio di chiedermi alcune cose.

La telefonata fu garbata ma la sostanza era una richiesta di portare le tecniche di meditazione che descrivevo nel libro, in una realtà problematica: nel carcere appunto.



Essendo la Madre frequentatrice del reparto femminile i primi incontri sono stati tutti svolti nel reparto delle donne.

Tutte le detenute erano state avvisate che avrebbero avuto la possibilità di ascoltare una persona che

avrebbe parlato sì di spiritualità, ma avrebbe fatto cenno anche ai vari metodi di meditazione che permettono di rasserenare il corpo e l'anima. Dal primo incontro devo dire che ho percepito subito da tutte le presenti un richiamo di aiuto; un forte desiderio di considerazione, di rispetto e di comprensione.

Mentre parlavo dell'uomo dei suoi bisogni, dei suoi limiti ma anche e soprattutto delle sue meraviglie, qualche lacrima si era fatta viva.

Avevano tutte un immenso desiderio di pace, come tutti del resto. Per chi però ha la libertà fisica limitata, questa necessità diventa ancora più impellente. E questo è ovvio.

E così è iniziato un corso che vede la presenza di sette-otto persone che spesso cambiano per i vari trasferimenti o rilasci.

Ma c'è gruppo. Lo si percepisce moltissimo, come c'è rispetto e forse anche affetto per il sottoscritto.

E andiamo avanti. Sotto lo sguardo dolce e vigile di madre Mirella, si fanno gli esercizi di respirazione, si impara a stare con gli occhi chiusi, a cercare il silenzio interiore, e soprattutto ad allontanare tutti gli inevitabili pensieri, per renderci sì più sereni, ma anche migliori. E' un percorso per crescere, per comprendere e per diventare un giorno portatori di amore e mai più di sofferenza.

*Leonardo Piccardi*



## Liberi di creare

Non so se siano giuste le leggi o se siano sbagliate.

Quanto sappiamo in prigione

è che il muro è robusto;

e che ogni giorno è un anno,

e di lunghe giornate.



Non solo le mura del carcere sono robuste, tutte le mura costruite per diversi scopi lo sono, è solo che le mura delle prigioni trattengono sentimenti, amarezze, amore e gioie impossibilitate ad esprimersi, pentimenti e speranze in una vita migliore; nello stesso modo non fanno trapelare odio e disprezzo. Le giornate oltre ad essere noiose, massacranti per lo spirito e per il cuore, sono tutte uguali, domenica, sabato, natale e capodanno, non hanno nessuna importanza, pur essendo eterne non insegnano nulla, si accumula solo rabbia, odio e dolore e...in questa eternità...ci si ritrova vecchi senza capire come tutto ciò sia potuto accadere. Le mura sono robuste...il tempo lo è ancor di più.

*Mai Milamento*

### QUELLA ROSA ORMAI COLTA

Cosa ne sa la farfalla  
del nascere del sole?

Sottrai gli errori dalle colpe,  
le testate contro il muro  
il sangue dal naso.

La delicatezza punge  
sulla punta delle dita,  
appassisce la rosa (la voglia)  
fra le mani; e gocciola....

Lascerò ai tuoi occhi  
il bianco e nero delle intenzioni  
dove il foglio, anche se lo giri  
non ha più spazi.

*Luca*



### RISVEGLIO

Mi sveglio,  
questa mattina,  
con la voglia di evadere,  
ma da dove  
se sono qui rinchiuso in una gabbia  
dove, se mi giro vedo solo sbarre,  
ferro che scotta per quel raggio di sole  
che illumina il mio viso,  
i miei occhi che con fatica si aprono  
a guardare il cielo sereno.

Poi quei passeri che cinguettano,  
il mio pensiero va a loro,  
farli felici dandogli qualche briciola di pane  
e farli contenti,  
poi vederli volare nel cielo  
liberi di non essere  
catturati.

*Vito*

**ABBANDONO...**

Il mio cuore mi dice di perdonarla,  
i miei occhi mi dicono che hanno bisogno di vederla.  
Ma la ragione mi dice di separarla  
perché se ti versa l' amaro è giusto lasciarla.  
Traditrice, non mi fido più di te  
e dai miei pensieri ti devo cancellare.  
Hai scelto l' abbandono e ti sei infischiate dei nostri giorni d' amore  
e hai gettato in mezzo al mare il bene che ti portavo da tempo.  
La ferita nel mio cuore è fresca,  
starti lontano scotta ancora,  
anche la fortuna mi si ritorce e non vedo soluzione.  
Hai ancora da biasimare e l' occhio riesce a versare lacrime.  
Dal tuo fatto sei diventata vittima ma cerca a chi raccontare.  
Ti devo dimenticare e dimentico che ti amavo,

mi hai scottato con il tuo abbandono.  
A te non mi avvicino più, traditrice!  
La via del tradimento tu hai scelta,  
eri il mio amore e mi tradivi,  
hai giocato con il mio cuore,  
io non mi fido più di te!

*Lassaad J.*

**RINGRAZIAMENTO....**

a Tizzoni Cesare.  
Un poeta che sa regalare un mare di sensazioni non solo alla gente in libertà.  
Sincere congratulazioni dai ristretti di Verziano